

# *FRASEMI, LOCUZIONI, PAREMIE: LEZIONI DI LINGUA ITALIANA IN INGHILTERRA FRA 1500 E 1700*

*Daniela D'Eugenio*

*UNIVERSITY OF ARKANSAS (USA)*

[deugeni@uark.edu](mailto:deugeni@uark.edu)

**Riassunto:** Gli strumenti didattici per l'apprendimento della lingua italiana in uso in Inghilterra fra il 1500 e il 1700 (opere lessicografiche e manuali di lingua) sono fitti di unità fraseologiche e paremiologiche che, tradotte dall'italiano all'inglese, contribuiscono a veicolare un uso della lingua in contesto, promuovere la produzione orale, garantire naturalezza nella comunicazione e nell'esposizione alla cultura e stimolare il confronto interculturale. Se John Florio costituisce la figura di maggior spicco nel panorama della didattica dell'italiano con il suo dizionario e i suoi manuali bilingui, anche altri insegnanti di lingua, come Benvenuto Italiano, Giovanni Torriano e Pietro Paravicino, si cimentano nella realizzazione di strumenti pedagogici. Dopo l'esempio floriano, però, frasemi e paremie, pur continuando a essere inclusi nei dialoghi didattici, diminuiscono di numero e assumono minore importanza in linea con un progressivo declino del ruolo della lingua e della cultura italiana nella società inglese. Solo nel 1700, Giuseppe Baretta riesce a riportare in auge i lustri dell'italiano tramite la sua produzione pedagogica.

*Parole chiave:* frasemi, didattica dell'italiano, Inghilterra, paremie

**Abstract:** The teaching tools for learning the Italian language used in England between 1500 and 1700 (lexicographic works and language manuals) were full of phraseological and paremiological units which, translated from Italian into English, contributed to conveying a use of the language in context. Simultaneously, they promoted oral production, guaranteed naturalness in communication and exposure to culture, and stimulated intercultural comparison. If John Florio was the most prominent figure in the panorama of Italian teaching thanks to his dictionary and his bilingual manuals, other language teachers, such as Benvenuto Italiano, Giovanni Torriano, and Pietro Paravicino, also created pedagogical works.

However, after Florio's example, phrases and paremias, while continuing to be included in didactic dialogues, decreased in number. They became less important, thus reflecting a progressive decline in the role of the Italian language and culture in English society. Only in the 1700 did Giuseppe Baretto manage to bring back the prestige of Italian thanks to his pedagogical production.

**Keywords:** phrases, teaching of Italian, England, paremias

The Language and Genius of a Nation is lock'd up in its  
Proverbs and proverbial Phrases  
(Torriano, *Piazza universale*, "To the Reader")

Le lingue sono le chiavi maestre de' modi e de' costumi d'ogni nazione  
(Baretto, *Easy phraseologie*, "Dialogo 26")

## 1. Introduzione

Nell'Inghilterra Tudor e Stuart (1485-1603), fra i vari idiomi stranieri promossi per colmare l'inadeguatezza e favorire l'arricchimento della lingua e del corpus letterario inglese, l'italiano acquisisce sempre maggiore preminenza nella comunicazione alta e di cultura. In particolare, l'interesse per la lingua e le tradizioni della penisola viene promosso sia dalla passione personale della regina Elisabetta I che incentiva l'italiano a livello ufficiale durante il suo regno (1558-1603), sia dalla produzione editoriale di molti tipografi londinesi, in particolar modo John Wolfe, che pubblicano ferventemente opere italiane, anche quelle messe all'indice, in lingua originale e in traduzione (Wyatt, 2005: 185-199 e Scott, 1916; si vedano anche Praz, 1962: 1-27 e Pirillo, 2019). Saper usare la lingua italiana in contesti comunicativi e sociali di alto livello ed essere in grado di leggere (e citare) i testi dei grandi classici diviene, quindi, una priorità per la media e alta società della Londra secentesca, composta di viaggiatori d'élite, mercanti, entusiasti della cultura italiana e aspiranti poliglotti.

In questo contesto di grande dinamismo culturale e linguistico (Di Martino, 1999; Franceschini, 2002; Lawrence, 2006; Pérez Fernández-Wilson-Lee, 2014: 61-80), si spiega il proliferare di strumenti per l'apprendimento della lingua italiana, soprattutto nel periodo che va dalla seconda metà del 1500 alla seconda metà del 1600, con qualche sporadico esempio ancora nel 1700 (Gamberini, 1969; Sciarrino, 2003)<sup>1</sup>. L'analisi di questi testi permette di comprendere le pratiche linguistiche in uso nell'Inghilterra rinascimentale (e, anche, illuminista) e il valore delle scelte

---

<sup>1</sup> Lo scambio linguistico fra italiano e inglese è così proficuo che nel periodo fra il 1550 e il 1650 la maggiore quantità di termini italiani entra nel lessico inglese (Pinnavaia, 2001).

didattiche adottate dai vari attori del sistema. Emergono, in particolar modo, quattro aspetti cruciali, in linea con le tendenze pedagogiche accolte nelle altre lingue, *in primis* quelle classiche (Rossi, 1969: 95-191)<sup>2</sup>. Sono aspetti che, tuttora, sono presenti nella didattica delle lingue seconde a partire sia dai modelli di comunicazione interculturale, affermatasi sulle ceneri di quelli comunicativi, sia dal valore nuovamente riconosciuto al *translanguaging*, che nel corso degli ultimi trent'anni ha portato al superamento dell'approccio formalistico (Diadori, 2023)<sup>3</sup>. Seppur con finalità diverse, come oggi, così all'epoca la didattica delle lingue si distingue per l'attenzione a un metodo pratico, fondato sull'immersione linguistica, che prevede la ripetizione di lessico e strutture senza soffermarsi troppo (se non in sede separata) su specifiche regole morfologiche e sintattiche; privilegia, più che una grammatica prescrittiva, l'uso vivo e in contesto della lingua in modo da incentivare l'incremento della competenza orale e, al contempo, presentare uno spaccato concreto degli usi linguistici; riconosce il ruolo affidato alle unità fraseologiche e paremiologiche nell'espressione comunicativa e nell'esposizione alla cultura<sup>4</sup>; e valorizza la traduzione, che stimola il confronto interculturale, rende al meglio le qualità dell'originale e permette al pubblico anglofono, da una parte, una relazione contigua con il testo e, dall'altra, l'accesso «*as consumer and producer, in the economy of cultural commodities that was "Europe"*» (Pérez Fernández-Wilson-Lee, 2014: 18).

Le unità fraseologiche e paremiologiche, ossia le espressioni idiomatiche, le collocazioni fisse, le formule frastiche, le poliparole, le espressioni idiomatiche, i proverbi e le massime, si prestano a essere strumenti pedagogici più efficaci rispetto ad altre strutture della lingua. Questo è dovuto, soprattutto, alla loro stabilità (la resistenza a sostituzioni e aggiunte lessicali o trasformazioni sintattiche), alla lessicalizzazione (la costituzione come unità a séstanti), riproducibilità (perché già lessicalizzate all'interno del lessico) e all'idiomaticità (il significato globale che trascende quello letterale di ogni singola componente). In aggiunta a tutto ciò, nel 1500 e 1600 l'uso di queste espressioni in contesti reali e adattabili alle diverse occasioni di scambio comunicativo si sposa con le esigenze degli apprendenti d'italiano, ossia mostrare padronanza della lingua e della cultura italiana nelle situazioni più disparate. È proprio la traduzione a costituire l'anello di connessione fra italiano e inglese (Haller, 2013: xix). L'atto traduttivo può mirare a un'equivalenza

---

2 Per una panoramica sulle grammatiche dell'italiano per inglesi, si veda Pizzoli 2024; per quelle e comparate e per i dizionari monolingui e bilingui, si veda Praz, 1962: 343-358 (per le raccolte di proverbi in italiano o tradotte in inglese, si faccia riferimento alle pp. 359-367).

3 Valga, una per tutti, la pubblicazione di Cook, 2010 sul valore della traduzione nell'insegnamento delle lingue straniere; sulla teoria e tecnica della traduzione, si faccia riferimento a Diadori, 2012; sul *translanguaging*, si rimanda a García-Wei, 2014.

4 Autelli, 2021 e Tomassetti, 2022 offrono una ricca rassegna sulla fraseodidattica corrente. Sulla fraseologia e paremiologia attraverso i secoli, De Giovanni, 2017 costituisce un riferimento insostituibile.

semantica, che privilegia il messaggio metaforico e la sua ricezione in inglese contemplando differenze lessicali, strutturali e stilistiche, oppure a una coincidenza di lessemi e di struttura, ossia una resa che dà preminenza alla forma e alla sintassi italiane senza necessità di fornire un vero e proprio equivalente semantico in inglese. Seppur necessaria per un utilizzo efficace e produttivo delle unità fraseologiche e paremiologiche in contesti significativi, la traduzione in sé è un processo insidioso sia perché queste espressioni sono legate a una specifica cultura e, quindi, risultano difficilmente traducibili, sia perché i legami con gli altri elementi linguistici del contesto complicano il processo di trasferimento semantico interlinguistico, specialmente a livello metaforico e figurato (Giacoma, 2012: 85-88).

## 2. Le opere lessicografiche

Per tutti i motivi sopra elencati, un'attenzione particolare alla fraseologia/paremiologia e un'evidente propensione alla traduzione investono tutti i generi didattici in auge in Inghilterra nel pieno Rinascimento. Dai dizionari alle grammatiche a quelli che John Gallagher definisce «*speaking books*», ossia manuali contenenti testi su determinati argomenti, soprattutto in forma di dialogo e in grado di fornire «*conversable knowledge*» (Gallagher, 2019: 55-100), questi strumenti pedagogici fanno esperire agli anglofoni la lingua italiana fornendo loro idiomi, frasemi e paremie pronti per l'uso.

In un'opera lessicografica come il dizionario bilingue di John Florio, *A Worlde of Wordes* (1598; poi espanso in *Queen's Anna New World of Words* nel 1611), l'utilità nella conversazione e la frequenza d'uso costituiscono i criteri di selezione dei vari termini italiani messi a lemma e tradotti in inglese. Guidato da palesi intenti didattici, Florio non si limita a inserire solo singole parole, ma include anche frasi fatte, locuzioni ed espressioni comuni che l'utente avrebbe potuto trovare proficue per la comunicazione scritta e orale (Wyatt, 2005: 223-254; Haller, 2018a: 560). Se si confronta quest'opera con il primo dizionario ufficiale della lingua italiana, il *Dictionarie* di William Thomas del 1550 (all'interno del *Principal Rules of the Italian grammar*), la metodologia floriana è ancora più evidente e dimostra la lungimiranza didattica dell'autore. Nel dizionario di Thomas, fra le voci a lemma della prima lettera dell'alfabeto, emergono solo pochissime poliparole tradotte quasi letteralmente o nell'equivalente inglese più vicino, senza troppe opzioni sinonimiche<sup>5</sup>. L'opera di Florio consta, invece, di un cospicuo numero di unità fraseologiche a lemma, delle quali l'inglese rende spesso il messaggio idiomatico con sinonimi multipli<sup>6</sup>.

5 Ne sono un esempio "a capo" (*at the heade or ende*), "a dito" (*at the fingers poinctyng*), "a guisa" (*after the maner or wyse*), "all'antica" (*antikely, or after the auncient maner*), "a poco a poco" (*by littel and littel*), "a sua posta" (*to him selfe, or at his perill*).

6 Alcuni esempi sono: "a buon hora" (*betimes, earely, timely*), "accordare con fornaio" (*to be well to*

Non diversamente da Florio, Giovanni Torriano, figlio di un rifugiato italiano a Londra e rinomato insegnante di italiano (e di inglese), confeziona il suo *Vocabolario italiano et inglese* (1659) sulla base degli appunti manoscritti di Florio per la terza edizione di *A Worlde of Wordes* (Yates, 1934: 322-333). In quest'opera, molti sono i frasemi e i proverbi, derivati da Florio, a essere tradotti con varianti sinonimiche e spiegati nel loro significato fuor di metafora<sup>7</sup>. Nel 1700, però, le unità fraseologiche e paremiologiche non rivestono più un ruolo primario. Un dizionario come quello di Ferdinando Altieri, dal titolo *Dizionario italiano ed inglese / A dictionary Italian and English* (1749), contiene un risicato numero di frasemi e paremie, seppur «proverbs and familiar phrases» siano citati fin dal titolo, e non elenca le sfumature sinonimiche delle espressioni ma, piuttosto, le ragioni storiche e/o mitologiche della loro formazione.

### 3. I manuali di lingua

In maniera parallela alle opere lessicografiche, anche nei libri di lingua, pubblicati soprattutto a partire dalla seconda metà del 1500, si adotta una struttura che Florio codifica e che perdura per tutto il sedicesimo secolo, per scomparire progressivamente nel 1600 e riemergere solo nel 1700. I manuali linguistici cinquecenteschi si pongono sulla scia della tradizione dei manuali di cortesia che offrono esempi contestuali di frasi fatte, espressioni idiomatiche e proverbi da sfoggiare nelle occasioni sociali e nelle «situazioni d'ogni giorno» (Franceschini, 2002: 133; si veda anche Praz, 1962: 7). In questi manuali, le lezioni di lingua italiana abbondano di proverbi e idiomi inseriti in una «struttura dialogica articolata su domande e risposte» (Di Martino, 1999: 15) e ideata come esercizio conversazionale «senza maestro» da imparare a memoria (Haller, 2018b: 60). All'interno dei dialoghi, contestualizzati e con parlanti multipli di varia estrazione sociale (inclusi aristocratici e servitori), le unità fraseologiche e paremiologiche sono portatrici di un messaggio fortemente legato al contesto, che la traduzione rende in misura più o meno equivalente e armoniosa.

---

*live, to have no neede of bread, to keepe the wolfe from doore; also to die*), “alla sbracata” (*carelessly, without shame or honesty*), “andar a ciloffo” (*to go sleepe or snort, to go fizle or fiste*), “andar’a monte” (*to swig or deale againe at cardes*), “andare dove né papa né imperatore può mandar imbasciatore” (*to go pisse o shite*), “andare dove vanno i savij e’ matti” (*to go sleep or to die*).

7 Fra gli altri, si possono citare “abbaiare alla luna” (*to bark at the Moon; by met[aphor]: to spend ones own breath*), “a bell’agio” (*leisurely, at fair leisure*, che include anche la frase proverbiale “a bell’agio a’ mai passi”, spiegata come *soft and fair, in danger or soul ways, No hast to hang true men*), “a ciloffo, andare a ciloffo” (*to go sleep, snort, fart, fizle or fyste*), “a mano alzata” (*with upheaved hands; by met[aphor]: suppliantly*). Un'altra opera lessicografica di Torriano, specificatamente dedicata alle frasi proverbiali, presenta un impianto organizzativo simile, *The second alphabet consisting of proverbial phrases* (1662): si tratta di un dizionarietto di espressioni proverbiali italiane tradotte in inglese e spiegate in entrambe le lingue.

Da questo punto di vista, il primo manuale di un certo rilievo è *Campo di fior, or else, The flourie field of foure languages*, pubblicato dall'ugonotto francese Claudius Holyband nel 1583. Elenchi tematici di vocaboli, traduzioni multiple (italiano, latino, francese e inglese) e varianti sinonimiche (evidenziate da un segno laterale) contraddistinguono quest'opera con l'intento di aiutare lo studente nel processo di apprendimento e mettere in evidenza la malleabilità morfologica della lingua (Wyatt, 2005: 165). A parte qualche esempio sporadico<sup>8</sup>, però, non si rileva ancora quel senso di apertura nei confronti della lingua parlata e quotidiana e, pertanto, dei frasemi e dei proverbi inseriti nel contesto dialogico, che Florio sfrutterà al massimo solo pochi anni dopo.

### 3.1 *I Fruits* di Florio

In qualità di tutor del principe Henry e di istruttore della regina Anna di Danimarca, l'anglo-italiano Florio è, di sicuro, il più affermato e conosciuto insegnante di italiano nella Londra elisabettiana, nonché traduttore e autore di materiale didattico. Il suo interesse per la fraseologia e la paremiologia si mette in evidenza già dalle traduzioni, che sceglie in base non solo al contenuto trasmesso, ma anche alla ricchezza e alla varietà della lingua e delle espressioni originali e, quindi, di riflesso della lingua tradotta (Matthiessen, 1931: 103-168; Wyatt, 2005: 157-202). È questo, per esempio, il caso de *Les Essais* di Montaigne (tradotti da Florio nel 1603), i cui numerosi aneddoti e momenti di riflessione morale devono aver allettato il linguista e incitatolo ad enfatizzare la lingua francese con ulteriori idiomatismi nella sua traduzione in inglese (Greenblatt-Platt, 2014)<sup>9</sup>.

Che la traduzione sia alla base della glottodidattica floriana si evince, oltre che dal già citato *A Worlde of Wordes*, anche dai suoi due manuali bilingui italiano-inglese, *First Fruites* (1578) e *Second Frutes* (1591). Contrariamente alla precedente tradizione in cui i frasemi e le paremie sono un elemento prosodico secondario e sporadico, quasi di abbellimento, le conversazioni floriane abbondano di «belle sentenze, gentili proverbii, vari dettii» (FF, *A tutti i gentilhuomini inglesi*, \*\*i). Queste espressioni sono tradotte letteralmente (soprattutto nei *Second Frutes*) o spiegati in base al contesto d'uso (soprattutto nei *Firste Fruites*) e portatrici di aspetti linguistici e culturali (Wyatt, 2005: 174-180). È indubbio che, proprio per questo motivo, Florio costituisca uno spartiacque imprescindibile nella didattica dell'italiano in Inghilterra. Anche semplicemente a livello quantitativo si comprende

---

8 Un esempio proviene dal capitolo dedicato a *Gli andanti a scola*, in cui uno degli interlocutori, Cirrato, pronuncia la formula, «Vada sì in mal hora/col mal'anno che Dio gli dia/alle forche», tradotta in latino come «*Abeat in malam rem*», in francese «*Laissez-le aller en mal an*» e in inglese «*Let him go with a mischief/with the vengeance which God send him/to the gallows*» (86-87).

9 A testimonianza di un'impronta pedagogica incisiva, anche se avulsa da intenti prettamente didattici, la traduzione di Florio arricchirà e impreziosirà l'inglese di espressioni e locuzioni nuove, al passo con la moda elisabettiana del periodo.

la pervasività dell'elemento proverbiale nelle sue opere didattiche. I proverbi, le espressioni proverbiali e le massime raggiungono quota 287 nei 42 brevi capitoli dei *Firste Frutes* (6 proverbi sono ripetuti) e 517 nei 12 corposi capitoli dei *Second Frutes* (12 proverbi sono una replica). Rispetto alle poche decine di proverbi presenti nei testi precedenti, i frasemi e le pemie floriane hanno una funzione referenziale che garantisce sviluppo narrativo e scambio di informazioni. Come dichiara Donatella Montini, diventano «*functional to his [Florio's] didactic and communicative strategy*» (Montini, 2012: 254), e per questo parte integrante del discorso. La spontaneità con le quali frasi fatte, massime e proverbi sono introdotti nei due manuali e il ritmo che essi creano li fa diventare la vena portante delle conversazioni e della concatenazione del pensiero tali da contribuire a una fluidità dialogica di elementi folkloristici e comunitari che non ha pari in altre opere dello stesso genere.

Tali caratteristiche emergono, per esempio, nel capitolo decimo del primo manuale dedicato al "Parlar con donna". Da qui proviene un esempio di pemia non introdotta e non delucidata, la cui traduzione fa risaltare le sfumature semantiche e metaforiche<sup>10</sup>. L'interlocutrice femminile risponde al parlante maschile, entrambi senza nome, con una frase fissa (8v):

Carissima, signora, come state?

*Io sto bene pronto per servirvi.*

Certo signora vi rendo mille gratie, io so che sete cortese.

*Voi sete pronto per darmi la baia*<sup>11</sup>.

Welbeloved Lady, how doo you?

*I do wel redy for to serve you.*

Certis lady, I render you a thousand thankes, I know you are courteous.

*You are redy to mocke me.*

In *A Worlde of Wordes*, l'espressione *dar la baia* è tradotta come «*to mocke, to jest, to cog, to foist*» (s.v. *dar la baia*), e, infatti, nel manuale di lingua la traduzione in inglese è *You are redy to mocke me*. Giocando sull'opposizione *servire*–*dare la baia*, il contesto mette in evidenza la tensione fra i due interlocutori, culminante nel messaggio espresso dalla frase fissa, che trasmette un significato ben preciso e conclude questa fase della conversazione per dare spazio alla successiva.

10 Per una trattazione dettagliata della componente didattica dell'uso proverbiale nei manuali di Florio, si veda D'Eugenio, 2021: 121-193.

11 Il corsivo non compare nell'originale ma è inserito da chi scrive per evidenziare le battute dei due interlocutori, non altrimenti segnalati; questo criterio viene adottato in tutto l'articolo qualora i parlanti nel dialogo non siano contrassegnati da un nome o un'iniziale.

Più avanti nel capitolo 14, intitolato “Parlar amoroso”, di nuovo si usa un proverbio senza che sia introdotto. Due amici discutono di come poter vincere l’amore di una donna che non si cura del sentimento di uno dei due; l’unica soluzione è quella di considerare le circostanze attraverso una lente d’osservazione diversa (13v):

Che morte più dolce che morire per amore?  
*Sì, morendo in grazia a lei, morirei volentieri, ma altrimenti non voglio.*  
Fate di necessità virtù.  
*Che volete che io facci?*  
Pascere con speranza.

What death more sweete, then die for love?  
*Yea, dying in her favor, I would dye gladly, but otherwise I wyl not.*  
Make of necessitie, vertue.  
*What will you that I doo?*  
Feede on hope.

Il dialogo permette all’apprendente di lingua italiana, in un primo momento, di comprendere il contesto d’uso e, poi, di evincere il senso che il proverbio *Fate di necessità virtù* assume in quella circostanza conversazionale. La traduzione *Make of necessitie vertue* tenta di essere letterale e di trasmettere il significato metaforico dell’originale: è necessario trasformare in virtù qualcosa che sta accadendo o è destinato ad accadere necessariamente. Dopo una breve conferma del significato dell’espressione da parte di uno degli interlocutori, la conversazione si conclude con un appello alla speranza che il coronamento dell’amore avverrà prima o poi.

In entrambi gli esempi, l’intento pedagogico è raggiunto: esporre gli utenti del manuale a espressioni che portano con sé un carico culturale notevole, facilmente memorizzabile e adattabile ad altri usi, e fornire la traduzione per una loro immediata comprensione. I due proverbi non costituiscono uno stallo alla prosecuzione logica della conversazione visto che vengono riconosciuti e capiti da chi li riceve e, anzi, promettono ulteriori sviluppi nel dialogo. Florio ha ben presente l’obiettivo di offrire all’apprendente il maggior numero possibile di proverbi; questo permette non tanto di spiegare teorie paremiografiche o teorie linguistiche e grammaticali (per le quali esistono le vere e proprie grammatiche di lingua; Pizzoli, 2044: 123-338), ma piuttosto di avere a disposizione una messe proverbiale utilizzabile a seconda del contesto e della situazione sociale di aggregazione e scambio verbale.

### 3.2 *The passenger* di Benvenuto Italiano e le opere paremiografiche di Giovanni Torriano

Quando le circostanze d'uso della lingua italiana mutano e si entra nella piena cultura secentesca, il grande successo che la cultura e la lingua italiana vantano nel 1500 diminuisce progressivamente e manca una figura equiparabile a Florio per sensibilità linguistica, fraseologica e paremiologica<sup>12</sup>.

Risale agli inizi del secolo la pubblicazione, da parte di Benvenuto Italiano, di *The passenger* (1612), un manuale bilingue italiano-inglese costituito da sette dialoghi-contenitori di materiale lessicale variegato. Benvenuto si colloca proprio al limite di quel momento di passaggio cruciale nei rapporti culturali anglo-italiani, che subiscono un forte contraccolpo con la salita al trono di Charles I nel 1625 a favore dell'irrobustirsi delle relazioni franco-inglesi. Nel manuale di Benvenuto, i proverbi, seppur fornendo un apporto culturale imprescindibile, non aggiungono nulla alla conversazione in fatto di contenuto. Nonostante Benvenuto si definisca "idiomista" (2-3), la quantità di frasi idiomatiche e di proverbi presenti nella sua opera è limitata e i dialoghi perdono la sveltezza e la freschezza di quelli floriani che riescono a fotografare in maniera chiara e diretta un argomento e a presentare la maggior quantità di informazioni linguistiche e culturali in merito. A ciò si unisce anche la diminuzione di valore affidata ai frasemi e alle paremie come strumenti di esplorazione e acquisizione linguistica e culturale e, di conseguenza, il maggior ruolo affidato alla spiegazione e alla descrizione dettagliata di un concetto.

Un autore di poco successivo a Benvenuto, il già citato Torriano, si sente altrettanto diviso fra la nostalgia del passato glorioso dell'Italia, come ai tempi di Florio ed Elisabetta I, e la presa di coscienza di un impoverimento della cultura italiana non più in grado di attuare un significativo influsso culturale e, conseguentemente, pedagogico sulla società inglese. L'attenzione alla fraseologia e alla paremiologia in chiave didattica non viene abbandonata da Torriano tanto che locuzioni e proverbi continuano ad affiorare nei suoi manuali. Vale la pena, però, sottolineare che Torriano riesce a mantenere in auge il valore didattico dei proverbi solo in maniera riflessa visto che basa quasi tutta la sua produzione paremiografica sulle opere di Florio, la cui opera costituisce la base lessicale e strutturale dei suoi manuali<sup>13</sup>.

12 È questo il periodo in cui John Milton, nel suo trattato *Of education* (1644), scrive che i ragazzi «*may have easily learnt at any odde hour the Italian tongue*» (5; corsivo nell'originale) per sottolineare la presenza ancora sentita dell'italiano nella cultura inglese, ma anche evidenziarne il carattere elitario visto che non è più parte della formazione intellettuale basilare, ormai basata su aritmetica, geometria ed economia.

13 La raccolta floriana di proverbi italiani, *Giardino di recreatione* (1591), costituisce la base di molte opere di Torriano: *Select Italian proverbs* (1642; con 650 paremie italiane raccolte in ordine alfabetico, tradotte in inglese e con una nota esplicativa sul significato o sull'etimologia; Speroni, 1957), *Choyce Italian Dialogues*

In *The Italian Tutor* (1640) and *The Italian reviv'd* (1673), nonostante la fascinazione per le paremie e il riferimento diretto ai *Fruits* di Florio, Torriano non eccelle nella creazione di dialoghi didattici tempestati di proverbi e frasi proverbiali. Le conversazioni dei due manuali diventano più narrative e corpose e perdono quella genuinità che caratterizza i *Firste Fruites* e i *Second Frutes*. Inoltre, le unità fraseologiche e paremiologiche citate non comunicano con il resto del testo e, anzi, sono raccolte in un elenco con traduzione inglese a lato, quasi come una mini-opera lessicografica. I pochissimi proverbi e frasi proverbiali nel corso delle conversazioni non sono introdotti e presentano, per la maggior parte, una traduzione letterale.

Non mancano, però, casi di traduzione del significato. Un esempio di unità fraseologica inserita nella conversazione proviene da *The Italian Tutor*, e nello specifico dal dialogo sesto dedicato a un discorso misto fra due interlocutori. Allorché un loro compagno non si presenta all'incontro e i due decidono che non si può far altro che cercarlo, uno afferma (I4v-Kr):

Sto zuchero di tre cotte, sempre ci dà qualche piantone<sup>14</sup>.  
*This cunning Gypsie, still he leaves us in the lurch.*

Nella raccolta paremiografica, *Proverbi italiani*, che il fiorentino Francesco Serdonati realizza nella prima decade del 1600<sup>15</sup>, si cita la locuzione *Zucchero di tre cotte* con la seguente spiegazione: «Finissimo, e di tutta perfezione. E si dice d'ogni cosa perfetta; e, attribuito all'huomo, significa astutissimo e a meraviglia scaltrito, e che, come si dice ancora, ha pisciato in più d'una neve» (Serdonati, 2024: 1862, n. 38). E, infatti, nel dialogo di Torriano questa scaltra persona lascia i due amici da soli all'incontro. La traduzione è interessante perché rende il significato metaforico dell'espressione inserendo un riferimento all'astuzia e un significato aggiuntivo dato dal sostantivo *gypsie*, a sottolineare il comportamento dell'individuo.

Nell'opera torriana, così come in quella di Benvenuto, l'unità fraseologica non perde la propria carica didattica perché permane strumento fondamentale di formazione linguistica e culturale. I frasemi e i proverbi sono, però, meno inseriti

---

(1657; 36 dialoghi con una rappresentativa quantità di espressioni idiomatiche e proverbi; Pizzoli, 2018) e *Piazza universale di proverbi italiani* (1666; con 10.000 paremie tradotte, a detta di Torriano stesso, in un'inglese letterale, disposte in ordine alfabetico in base al termine principale dell'espressione e impreziosite da una sezione finale di note esplicative; Rossi, 1969: 139-142 e Gamberini, 1970: 151-154).

14 Interessante notare la presenza di una variante regionale di area romana in "sto", aspetto non atipico nella produzione di Torriano. Si pensi, per esempio, a *Piazza universale* e all'asserzione dell'autore nella sezione rivolta al lettore, secondo la quale «*all our Provinces not agreeing in one and the same Proverb adequately to a word*» (br).

15 L'opera di Serdonati raccoglie quasi 26.018 paremie toscane, che la rendono una delle raccolte paremiografiche più corpose.

nel discorso e non costituiscono più quelle formule di espressione sapienziale e locale come era nei manuali floriani. Da un lato, per Benvenuto, il proverbio diventa un mero elemento estetico chiamato a catturare l'attenzione senza apportare molto allo sviluppo dialogico; dall'altro, per Torriano, l'apporto proverbiale nei contesti d'uso diminuisce rispetto alla volontà, in pieno clima barocco, di meravigliare con la stravaganza della formula selezionata e con la mole di paremie elencate, quasi a costituire un sapere enciclopedico organizzato e classificato, sulla falsariga della sua raccolta di proverbi *Piazza universale* (1666).

### 3.4 I *Choice Proverbs* di Pietro Paravicino

Con Pietro Paravicino, un contemporaneo di Torriano, i proverbi, seppur limitati rispetto ai numeri floriani, si caricano di un obiettivo morale ben preciso che sopravanza quello linguistico e culturale. Come si legge nella prefazione, i suoi *Choice Proverbs and Dialogues in Italian and English* (1660)<sup>16</sup> si pongono l'obiettivo di stimolare gli apprendenti all'apprendimento dei proverbi e dei detti italiani popolari, i quali, appropriatamente usati, promuovono comportamenti virtuosi (A2r). In tutta la sezione dedicata ai dialoghi, i proverbi e le espressioni proverbiali accompagnano le conversazioni, che prendono la forma di veri e propri scambi di battute a suon di ammaestramenti concreti e metaforici offerti da Bonifazio, pratico del mondo, a Fabrizio, giovane viandante, prima di partire per il suo viaggio (Pinnavaia, 2012: 273-277).

Le paremie, generalmente, appaiono alla fine dei suggerimenti di Bonifazio oppure come sua risposta a una battuta di Fabrizio, quasi a suggellare la saggezza e la conoscenza concreta dell'uomo; proprio per tale motivo, i proverbi e le frasi proverbiali non sono usati da Fabrizio, che, invece, riceve le perle di buon senso del suo interlocutore e ne fa tesoro. Spesso, le espressioni sono introdotte dalla causale «perché» o da formule del tipo «come dice il proverbio», «come dice un savio», «perché Christo lasciò nelli precetti suoi». Un esempio di ciò compare nel primo dialogo dei *Choice Proverbs* allorché Bonifazio dà consigli a Fabrizio sul modo in cui parlare dei principi (56-57):

Non ragionate mai de' Principi in nissuna guida, il dirne male è pericoloso, il dirne bene, non sapete se dire la verità, o non; di maniera che, per non peccare, è meglio lasciarli stare, col ricordarvi d'uno de' nostri proverbii, che dice La lingua non ha osso, ma fa sovente romper il dosso.

16 *Choice Proverbs* offre liste di paremie (a detta di Paravicino, le più usate della lingua italiana) tradotte in inglese, dialoghi significativi incastonati di proverbi utili ai viandanti, anch'essi tradotti letteralmente in inglese, le *Hore di rcreatione* di Lodovico Guicciardini e detti estratti dai proverbi di Salomone e da altri libri sapienziali (Simonini, 1951; Simonini, 1952: 42-80; Gamberini, 1970: 45-98; Pinnavaia, 2012). È interessante notare come, a una prima sezione di dialoghi con proverbi, ne segua un'altra contenente tre dialoghi, altrettanto didatticamente orientati, ma senza proverbi, a testimonianza del fatto che le paremie non costituissero più uno strumento imprescindibile di pedagogia linguistica e culturale.

*Never discourse of Princes, in any manner to speak ill of them is dangerous, in speaking well of them, you know not whether you say true or no; so that to be sure not to fail, the best is to let them alone, remembering one of our proverbs, that saith that, The tongue hath no bones and makes one break the back.*

Il significato del proverbio, *La lingua non ha osso, ma fa sovente romper il dosso*, tradotto letteralmente in inglese, si inserisce perfettamente nel contesto: le parole possono far molto più male di quanto non si pensi, quindi è meglio usarle con moderazione, soprattutto se si ha a che fare con le persone al comando. Considerando che gli ammaestramenti di Bonifazio pertengono soprattutto alla sfera della misura, della parsimonia e della tolleranza, probabilmente Paravicino, attraverso i proverbi, intende riscattare e rivalutare gli italiani e presentarli come una popolazione di sani principi dopo le tante accuse di depravazione morale di cui erano stati vittima (Pinnavaia, 2012: 277). L'apporto morale è evidente ma indubbiamente si assiste all'impoverimento di quell'afflato folkloristico che contraddistingue le opere cinquecentesche.

### 3.5 L'*Easy phraseology* di Giuseppe Baretto

Bisogna attendere quasi la fine del diciottesimo secolo per constatare, sotto la casata di Hannover, accanto al disprezzo per la grandezza dell'Italia nei *Remarks on Several Parts of Italy* (1705) di Joseph Addison, il ritorno di un certo interesse per la cultura e la lingua italiane e la ripresa del mercato della didattica delle lingue straniere (Praz, 1962: 18-21). Si tratta di un periodo di forte instabilità «tra il crescente predominio dell'inglese come lingua internazionale e la relativa ma effettiva importanza dell'italiano come lingua di cultura e lingua franca per i commerci (specie verso l'Oriente)», ma anche di una fase di frequenti spostamenti in Italia da parte di abbienti famiglie inglesi coinvolte nei *Grand Tour* europei (Iamartino, 1994a: 24). Probabilmente in connessione al proliferare della letteratura di viaggio, Giuseppe Baretto dà alla luce il suo manuale *Easy phraseology, for the use of young ladies, who intend to learn the colloquial part of the Italian language* (1775). Torinese, trasferitosi a Londra nel 1751 e poi nuovamente nel 1766, Baretto diventa insegnante di italiano (e di spagnolo) e direttore del locale teatro italiano, nonché un grande contribuente dell'italomania in Inghilterra (Fido, 1967: 22)<sup>17</sup>. La sua opera didattica in 56 dialoghi strettamente interconnessi, nonostante sia cronologicamente distante dagli altri manuali finora analizzati, è in realtà legata alle pratiche pedagogiche

<sup>17</sup> Fra le altre opere di promozione della cultura e della lingua italiana di Baretto, si ricordano i *Remarks of the Italian Language and Writers* (1753), *An introduction to the Italian Language* (1755), *A Dictionary of the English and Italian Languages* (1760), *An Introduction to the Most Useful European Languages, Consisting of Select Passages from the Most Celebrated English, French, Italian, and Spanish authors with translation* (1772), tre volumi di *Tutte le opere di Niccolò Machiavelli* (1772) e *Raccolta di modi di dire italiani ed inglesi: ad uso di quelli che desiderano apprendere a parlare correttamente queste due lingue* (1835).

in vigore due secoli prima ed è, per di più, l'unica a rivolgersi, fin dal titolo, alle giovani donne volenterose di imparare la lingua italiana.

Già il riferimento, sempre nel titolo, alla «lingua colloquiale» sottolinea la propensione dell'autore all'intento comunicativo spontaneo (appunto una raccolta di frasi ed espressioni della lingua italiana) che, come specificato nell'introduzione dell'opera, non può avvenire tramite la lettura degli autori ma solo attraverso il contatto con «*casual talkers*» (Baretti, 1775: iii; si veda anche Dota, 2021). Quest'attitudine trova conferma nella dedicataria dell'opera e protagonista dei dialoghi, tale signora Esteruccia, nome derivato dalla discepola di Baretti Hester Thrale, figlia del londinese Henry Thrale. Distinguendosi dai lavori precedenti in cui si presentano scene tipiche di scambio linguistico, alcune delle conversazioni in *Easy phraseology* imitano delle vere e proprie lezioni di italiano fra maestro e studente su temi morfologici, fraseologici, sintattici e lessicali. Conscio dell'importanza dell'uso vivo, della comunicazione scritta estemporanea (come quella epistolare) e dell'apprendimento della lingua in situazioni reali di scambio, Baretti ricorre a routine formulari, segnali discorsivi, allocativi, unità fraseologiche e paremiologiche, nonché a iperboli e paradossi<sup>18</sup>. Solitamente, quando sono presenti, le paremie si trovano all'interno di una sezione che le introduce, le spiega nel loro significato metaforico, le interpreta nel contesto immediato di utilizzo e ne mette in evidenza l'apporto morale, come in una sorta di opera lessicografica più che un manuale di didattica (Iamartino, 1994b: 399-406).

Nel quattordicesimo dialogo, Esteruccia (H) e il suo maestro di italiano (M) discutono di un possibile argomento su cui scrivere un dialogo in lingua italiana. La donna, entusiasta, propone la lingua araba al titubante maestro che esita nell'incarico. La risposta dell'uomo è un proverbio che viene annunciato con una frase introduttiva e che predispone l'interlocutrice alla ricezione di una formula di saggezza, in questo caso sulla pazienza (49):

M. Non abbiate tanta fretta, e ricordatevi del proverbio.

H. Che proverbio?

M. Chi va piano, va sano, e va lontano.

M. *Be not in such a hurry, and remember the proverb.*

H. *What proverb?*

M. *He that goes slowly, goes safe, and goes far.*

---

18 Non mancano, comunque, situazioni fantastiche, come, ad esempio, il secondo dialogo tra la signora Trottole e la signora Bambola o il quinto dialogo tra Esteruccia e un ago.

L'incitamento a scrivere da parte di Esteruccia passa attraverso altri proverbi che trasmettono il concetto dell'imprescindibilità del dare inizio a un progetto per il suo sano proseguimento (49):

H. Cominciate; perché, come dice il proverbio, di cosa nasce cosa.

M. Il proverbio dice, cosa fatta capo ha.

H. Via; cominciate.

*H. Begin; for, as the proverb says, from a thing comes a thing.*

*M. The proverb says, a thing done has a beginning.*

*H. Begin then.*

La conversazione si dipana a suon di proverbi proprio perché si riconosce la loro insostituibile importanza quando si discute di una lingua e la si apprende. Non diversamente dall'approccio di molti altri autori, la traduzione è letterale e privilegia la resa fedele dell'originale per permettere all'apprendente di riconoscere le componenti lessicali dell'espressione a scapito, talvolta, dell'immediatezza nella lingua target.

Il dialogo ventiseiesimo presenta un altro interessante esempio di accumulazione proverbiale. Allorché Esteruccia (E) teme di non essere in grado di imparare l'italiano e gli aspetti morfologici della lingua, il maestro (M) la esorta nuovamente ad avere pazienza perché solo in questo modo è davvero possibile ottenere dei risultati tangibili. La lezione morale avviene attraverso una serie di pemi che, nel loro significato metaforico, trasmettono un chiaro messaggio, quello di persistere per il raggiungimento di un obiettivo (114):

M. Dice il proverbio, che chi la dura la vince; che la goccia rompe il sasso; e che un passo innanzi l'altro si va a Roma.

E. Avete voi molti proverbi nella vostra lingua?

M. N'abbiamo poco meno di quel che se n'abbiano li Spagnuoli, nè passerà molto tempo che vi farò leggere un poema epico burlesco, quasi tutto composto di proverbi.

*M. The proverb says, that he conquers that persists; that the drop breaks the stone; and that one step before another, one goes to Rome.*

*E. Have you many proverbs in your language?*

*M. We have near as many as the Spaniards, nor shall it be long before I make you read a burlesque epick poem almost entirely made up of proverbs.*

Esteruccia, che apprezza questa lezione, invita il maestro a proseguire con il suo discorso proverbiale. Il maestro, quindi, usa varie pemie, che costituiscono una sorta di mini-raccolta all'interno della conversazione, non diversamente dalle serie proverbiali di cui Florio infittiva entrambi i suoi *Fruits* (115):

E. Tirate innanzi con questa filza di proverbi.

M. Roma non fu fatta tutta in un giorno, e la gatta frettolosa fa i gattini orbi; a bel bello, che v'è agio e buio; chi due lepri caccia, una non piglia e l'altra lascia; e chi tutto abbraccia, nulla stringe.

E. *Go on with this string of proverbs.*

M. *Rome was not built in a day, and the hasty cat brings forth blind kittens; fair and softly goes far; he that hunts two hares, misses one and lets the other escape; and grasp all, lose all.*

Sebbene il numero delle pemie non possa competere con quelle di Florio, questi pochi esempi dimostrano come Baretto sia, in realtà, ancora conscio del valore proverbiale nell'insegnamento delle lingue, ma come si stia, comunque, spostando verso una dimensione didattica diversa rispetto a quella floriana, una didattica in cui la narratività e l'eshaustività dei contenuti presentati diventano più evidenti e condizionano le scelte testuali, a scapito delle maggiormente concise e icastiche unità fraseologiche e paremiologiche. Inoltre, la dimensione morale, già presente nel secolo precedente, nel 1700 trova il suo sbocco più produttivo, che Baretto cavalca prima del definitivo abbandono di ogni interesse nei confronti della lingua e cultura italiana.

#### 4. Conclusioni

I concetti di necessità pratica, usi comunicativi, acquisizione linguistica, codice orale, intelligibilità della lingua ed efficacia conversazionale costellano gli strumenti pedagogici e, quindi, l'attività didattica dei molti insegnanti di lingua che esercitano la propria professione a Londra e in Inghilterra fra il Cinquecento e il Settecento. Holyband, Florio, Torriano, Paravicino, Baretto e tutti gli altri pedagoghi dell'italiano ambiscono al successo di pratiche che considerano la lingua come un elemento vivo, calato in un contesto comunicativo reale e ben delineato, veicolante non solo contenuto, ma anche cultura, usi, tradizioni, nonché lezioni morali ed esistenziali. All'interno delle loro «rappresentazioni di dialoghi, di dialoghi pensati e trasmessi attraverso il mezzo della scrittura» (Franceschini, 2002: 136), le unità fraseologiche e paremiologiche costituiscono forti e avvalorati agganci all'oralità e alla lingua parlata. Anche se progressivamente presenti in numero minore,

locuzioni, modi di dire, frasemi e paremie, originali e tradotti, permettono il raggiungimento di questi obiettivi con il loro carico di metaforicità e retorica che, ieri come oggi, ancora stimolano le menti degli apprendenti e dei loro insegnanti e le guidano in un percorso di scoperta non solo geografica e locale, ma anche personale e sociale.

### **Bibliografia**

- ALTIERI, Ferdinando (1749), *Dizionario italiano ed inglese / A dictionary Italian and English, containing all the words of the vocabulary della Crusca and several hundred more, taken from the most approved authors; with proverbs and familiar phrases. By F. Altieri. To which is prefix'd a table of the authors quoted in this work. The second edition corrected and improved, by Evangelist Palermo, teacher of the Italian tongue in London*, Londra, Printed for William Innys in Pater-Noster Row.
- AUTELLI, Erica (2021), "Spunti per la fraseodidattica dell'italiano L2/LS in base al ritrovamento di 'fraseologie' storiche italiane", *Italiano LinguaDue*, 13, 1, pp. 319-347.
- BALAS, Oana-Dana / GEBAILA Annamaria / VOICU Roxana, eds. (2019), *Fraseologia e paremiologia. Prospettive evolutive, pragmatica e concettualizzazione*, Saarbrücken, Edizioni Accademiche Italiane.
- BALLY, Charles (1970 [1909]), *Traité de stylistique française*, Genève, Librairie de l'Université Georg & C.ie.
- BARETTI, Giuseppe (1775), *Easy phraseology, for the use of young ladies, who intend to learn the colloquial part of the Italian language. By Joseph Baretti, Secretary for Foreign Correspondence to the Royal Academy of Painting, Sculpture, and Architecture*, Londra, Printed for G. Robinson in Pater-noster Row and T. Cadell in the Strand.
- BENVENUTO ITALIANO (1612), *The passenger of Benvenuto Italian, professour of his native tongue, for these nine yeeres in London. Divided into two parts, containing seven exquisite dialogues in Italian and English. The contents whereof you shall finde in the end of the booke. To the illustrious and renowned Price Henry, Heyre apparant to the Kings most excellent Maiestie of Great Britaine*, Londra, T.S. for John Stepneth.
- BURGER, Harald / HAECKI BUHOFER, Annelies / SIALM, Ambros, eds. (1982), *Handbuch der Phraseologie*, Berlino-New York, de Gruyter.
- BURGER, Harald / DOBROVOL'SKIJ, Dmitrij / KÜHN, Peter / NORRICK, Neal R., eds. (2007), *Phraseologie. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung = Phraseology. An International Handbook of Contemporary Research*, 2 voll, Berlino-New York, de Gruyter.
- CASADEI, Federica (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Roma, Bulzoni.

- COOK, Guy (2010), *Translation in Language Teaching: An Argument for Reassessment*, Oxford, Oxford University Press.
- DAL MASO, Elena / NAVARRO, Carmen, eds. (2016), *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche*, Mantova, Universitas studiorum.
- DE GIOVANNI, Cosimo, ed. (2017), *Fraseologia e paremiologia. Passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli.
- D'EUGENIO, Daniela (2021), *Paroimia. Brusantino, Florio, Sarnelli, and Italian Proverbs from the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, West Lafayette, Purdue University Press.
- DIADORI, Pierangela (2012), *Teoria e tecnica della traduzione. Strategie, testi e contesti*, Milano, Le Monnier università/Mondadori Education.
- DIADORI, Pierangela (2023), "La traduzione plurilingue come pratica riflessiva nella classe di italiano L2", in D'Eugenio Daniela / Gelmi Alberto (eds.), *Rappresentare per includere. Metodi, strumenti e testi per un italiano plurale*, 2023, Firenze, pp. 109-131.
- DI MARTINO, Gabriella (1999), *Cento anni di dialoghi. La lingua inglese dal 1573 al 1685*, Napoli, Cuen.
- DOTA, Michele (2021), "Un antidoto alla 'lingua arbitraria'? L'italiano parlato colloquiale nell'Easy Phraseology di Giuseppe Baretto", *Italiano LinguaDue*, 13, 1, pp. 863-889.
- FIDO, Franco (1967), *Giuseppe Baretto. Opere*, Milano, Rizzoli.
- FLORIO, John (1578), *Florio his firste fruites which yeelde familiar speech, merie proverbes, wittie sentences, and golden sayings. Also a perfect induction to the Italian and English tongues, as in the table appareth. The like heretofore never by any man published*, Londra, Dawson Thomas for Woodcock Thomas.
- FLORIO, John (1591), *Florios Second Frutes, to be gathered of twelve trees, of divers but delightsome tastes to the tongues of Italians and Englishmen. To which is annexed his Gardine of Recreation yeelding six thousand Italian Proverbs*, Londra, Dawson Thomas for Woodcock Thomas.
- FLORIO, John (1598), *A Worlde of Wordes, or most copious and exact Dictionarie in Italian and English*, Londra, Edward Blount.
- FRANCESCHINI, Rita (2002), "Lo scritto che imita il parlato: i manuali di conversazione dal '400 al '700 e la loro importanza per la storia dell'italiano parlato", *Linguistica e Filologia*, 14, pp. 129-154.
- GALLAGHER, John (2019), *Learning Languages in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press.
- GAMBERINI, Spartaco (1969), "I primi strumenti dell'italianistica in Inghilterra", *Belfagor*, 24, 4, pp. 446-470.

- GAMBERINI, Spartaco (1970), *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*, Messina-Firenze, G. D'Anna.
- GARCÍA, Ofelia / WEI Li (2014), *Translanguaging: Language, Bilingualism and Education*, Londra, Palgrave Macmillan.
- GIACOMA, Luisa (2012), *Fraseologia e fraseografia bilingue. Riflessioni teoriche e applicazioni pratiche nel confronto tedesco-italiano*, Frankfurt, Peter Lang.
- GREENBLATT, Stephen / PLATT, Peter G., eds. (2014), *Shakespeare's Montaigne. The Florio Translation of the Essays*, New York, New York Review Books.
- HALLER, Hermann W. (2013), *John Florio. A Worlde of Wordes. A Critical Edition*, Toronto, University of Toronto Press.
- HALLER, Hermann W. (2018a), "«Floreat Florius»: un promotore della lingua e cultura italiana negli anni di Shakespeare", in Biffi Marco, Cialdini Francesca, Setti Raffaella (eds.), «Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro»: scritti per Nicoletta Maraschio, 2018, Firenze, vol. II, pp. 555-562.
- HALLER, Hermann W. (2018b), "John Florio e Claudius Holyband. I dialoghi didattici di due maestri nell'Inghilterra rinascimentale", in Mattarucco Giada, San Vicente Félix (eds.), *Maestri di lingue tra metà Cinquecento e metà Seicento. Atti del convegno di studi. Università per Stranieri di Siena, 12-13 apr. 2018*, 2018, Firenze, pp. 59-74.
- HOLYBAND, Claudius (1583), *Campo di fior, or else, The flourie field of foure languages of M. Claudius Desainliens, alias Holyband. For the furtherance of the learners of Latine, French, English, but chieflie of the Italian tongue*, Londra, Thomas Vautroullier.
- IAMARTINO, Giovanni, ed. (1994a), *Da Thomas a Baretto: i primi due secoli della lessicografia angloitaliana*, Milano, I.S.U. Università Cattolica.
- IAMARTINO, Giovanni (1994b), "Baretto maestro d'italiano in Inghilterra e l'Easy Phraseology", in Crivelli Renzo S., Sampietro Luigi (eds.), *Il passaggiere italiano. Saggi sulle letterature di lingua inglese in onore di Sergio Rossi*, 1994, Roma, pp. 383-419.
- LAWRENCE, Jason (2006), *Who the Devil taught thee so much Italian? Italian language learning and literary imitation in early modern England*, Manchester, Manchester University Press.
- MATTHIESSEN, Francis Otto (1931), *Translation. An Elizabethan Art*, Cambridge, Harvard University Press.
- MILTON, John (1644), *Of education to Samuel Hartlib*, Londra, Thomas Underhill.
- MONTINI, Donatella (2012), "Proverbs in John Florio's *Fruits*: Some Pragmatic Aspects", in Mazzon Gabriella, Fodde Luisanna (eds.), *Historical perspectives on forms of English dialogue*, 2012, Milano, pp. 248-264.
- PARAVICINO, Pietro (1660), *Choice Proverbs and Dialogues in Italian and English*, Londra, Printed by E.C.

- PÉREZ FERNÁNDEZ, José María / WILSON-LEE, Edward, eds. (2014), *Translation and the book trade in early modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- PINNAVAIA, Laura (2001), "The cultural relations between Italy and England", in *The Italian Borrowings in the Oxford English Dictionary. A Lexicographical, Linguistic and Cultural Analysis*, 2001, Roma, pp. 145-179.
- PINNAVAIA, Laura (2012), "Teaching Italian (and English) through proverbs in conversation: a case study of Pietro Paravicino's «Choice Proverbs and Dialogues in Italian and English» (1660)", in Mazzon Gabriella, Fodde Luisanna (eds.), *Historical perspectives on forms of English dialogue*, 2012, Milano, pp. 265-282.
- PIRILLO, Diego (2019), "Heretics, translators, intelligencers. Italian reformers in Tudor England", in Marrapodi Michele (ed.), *The Routledge Research Companion to Anglo-Italian Renaissance Literature and Culture*, 2019, Londra-New York, pp. 404-417.
- PIZZOLI, Lucilla (2004), *Le grammatiche di italiano per inglesi, 1550-1776 : un'analisi linguistica*, Firenze, Accademia della Crusca.
- PIZZOLI, Lucilla (2018), "Giovanni Torriano e i *Choyce Italian Dialogues* (1657). Pratiche didattiche e modello di lingua usato da un maestro d'italiano nell'Inghilterra del XVII secolo", *Studi di grammatica italiana*, 37, pp. 95-119.
- PRAZ, Mario (1962), *Machiavelli in Inghilterra. Ed altri saggi sui rapporti letterari anglo-italiani*, Firenze, Sansoni.
- ROSSI, Sergio (1969), *Ricerche sull'umanesimo e sul rinascimento in Inghilterra*, Milano, Vita e pensiero.
- SCIARRINO, Silvana (2003), "Da John Florio a Giovanni Torriano: l'insegnamento della lingua italiana nel Rinascimento inglese", in Marrapodi Michele (ed.), *Intertestualità shakespeariane. Il Cinquecento italiano e il Rinascimento inglese*, 2003, Roma, pp. 31-46.
- SCOTT, Mary Augusta (1916), *Elizabethan Translations from the Italian*, Boston-New York, Houghton Mifflin Company.
- SERDONATI, Francesco (2024), *Proverbi italiani*, Paolo Rondinelli, ed., 3 voll, Firenze, Accademia della Crusca.
- SIMONINI, Rinaldo Jr. (1951), "The Genesis of Modern Foreign Language Teaching", *Modern Language Journal*, 35, pp. 179-186.
- SIMONINI, Rinaldo Jr. (1952), *Italian Scholarship in Renaissance England*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- SPERONI, Charles (1957), "Giovanni Torriano's *Select Italian Proverbs*", *Italica*, 34, 3, pp. 146-157.

- THOMAS, William (1550), *Principal Rules of the Italian grammer, with a dictionarie for the better understanding of Boccace, Petrarcha, and Dante, gathered into this tongue by William Thomas*, Londra, Printed in Flete Strete in the house of Thomas Berthelet.
- TOMASSETTI, Roberto (2022), “Le unità fraseologiche: uno studio nell’apprendimento dell’italiano L2”, *Phrasis*, 6, pp. 64-80.
- TORRIANO, Giovanni (1640), *The Italian Tutor or a new and most compleat italian grammer. Containing above others a most compendious way to learne the verbs, and rules of syntax. To which is annexed a display of the monasillable particles of the language, by way of alphabet. As also, certaine dialogues made up of Italianismes or neiciencies of the language, with the English to them. Studied and compiled with much time and labour, and now published for the speede and ease of such as desire to attaine the perfection of the said language; with an alphabet of primative and originall Italian words, underioveable from the Latin. By Gio. Torriano, an Italian and professor of the same within the city of London*, Londra, Printed by Thomas Payne.
- TORRIANO, Giovanni (1659), *Vocabolario italiano et inglese. Formerly compiled by John Florio, and since his last edition, anno 1611, augmented by himselfe in his life time, with many thousand words and Thuscan phrases. Now most diligently revised, corrected, and compared, with La Crusca, and other approved dictionaries extant since his death; and enriched with very considerable additions. Whereunto is added a dictionary English & Italian, with severall proverbs and instructions for the speedy attaining to the Italian tongue. Never before published. By Gio. Torriano, an Italian and professor of the Italian tongue in London*, Londra, Printed by Thomas Warren for John Martin, James Allestry, and Thomas Dicas.
- TORRIANO, Giovanni (1666), *Piazza universale di proverbi italiani: or, A common place of Italian proverbs and proverbial phrases. Digested in alphabetical order by way of dictionary. Interpreted, and occasionally illustrated with notes. Together with a supplement of Italian dialogues*, Londra, Printed by Francis and Thomas Warren for the author.
- TORRIANO, Giovanni (1673), *The Italian reviv’d, or The introduction to the Italian tongue, containing such grounds as are most immediately useful and necessary for the speedy and easie attaining of the same, as also a new store-house of proper and choice dialogues most useful for such as desire the speaking part, and intend to travel into Italy, or the Levant; together with the modern way of addressing letters and styling of persons, as well in actual discourse as in writing; with alterations and additions*, Londra, Printed by T.R. for J. Martyn.
- WYATT, Michael (2005), *The Italian Encounter with Tudor England. A Cultural Politics of Translation*, Cambridge, Cambridge University Press.

YATES, Frances A. (1934), *John Florio: the life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge, Cambridge University Press.

### **Sitografia**

ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Proverbi italiani*, <https://www.proverbi-italiani.org/> (17/09/2024).

**Daniela D'Eugenio** è Assistant Professor di Italiano presso l'Università dell'Arkansas. I suoi interessi di ricerca si concentrano sui proverbi nella letteratura rinascimentale e barocca, sulle intersezioni tra paleografia e linguistica, sulle relazioni tra testo e immagine e sull'insegnamento delle lingue straniere. È autrice di *Paroimia. Brusantino, Florio, Sarnelli, and Italian Proverbs from the Sixteen and Seventeenth Centuries* (Purdue University Press, 2021) e co-editrice di *Italia, Italie. Studi in onore di Hermann W. Haller* (con Alberto Gelmi e Dario Marcucci; Mimesis, 2021) e *Rappresentare per includere. Metodi, strumenti e testi per un italiano plurale* (con Alberto Gelmi; Cesati, 2023).